LA STAMPA DELLA SERA

Omaggio

TORINO - Sabato-Domenica 15-16 Settembre 1934 - Anno XII

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 50

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 0,60 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali prima di testo L. 4, ultima pagina L. 3 - Per piccole [illegible] la terza delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Rispondo la cronaca - Divertimenti - Partecipazioni L. 25 per linea corpo 8. Pagamento anticipato - Un [illegible] Unica S.A. Via S. Teresa, 7, telefoni 43-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie (6 pagine settimanali): Anno L. [illegible] Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 100, Semestre [illegible] Via Roma - Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

con la Posta)

Gli auguri di Roma per il genetliaco del Principe Umberto

Roma, sabato sera.

Ricorrendo oggi il genetliaco del Principe di Piemonte, la bandiera nazionale è stata issata sulla Torre Capitolina e sulla Torre della Milizia, e la bandiera di Roma sul balcone del Palazzo Senatorio.

I palazzi capitolini sono addobbati con storici arazzi e le bandiere dei rioni.

Il Governatore principe Boncompagni Ludovisi, ha diretto al Primo Aiutante di Campo dell'Augusto Principe il seguente telegramma:

« Prego V. E. volersi rendere interprete presso S. A. R. il Principe di Piemonte dei sentimenti di profonda devozione che, nella fausta ricorrenza odierna, Roma rinnova, formulando i più vivi, fervidi voti augurali per l'Augusto Principe. - F.to *Principe Boncompagni Ludovisi*, Governatore di Roma ».

Il Preside della Provincia, don Piero Colonna, ha inviato il seguente telegramma:

« Generale Gabba, Primo Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Piemonte, Napoli - Con cuore palpitante di fervida attesa le popolazioni di questa provincia, ricorrendo il fausto genetliaco del Principe di Piemonte, rinnovano devotamente tutti i loro voti augurali per l'amato Principe e l'Augusta Sua Casa ».

La Giornata della Madre e del Fanciullo

Istruzioni dell'O. M. I.

Le mamme prolifiche a Roma - Solenni celebrazioni nei capoluoghi di provincia

Roma, sabato sera.

Il presidente dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, presi gli ordini dal Capo del Governo, ha impartito ai Presidenti delle Federazioni provinciali le opportune istruzioni per la prossima celebrazione della giornata della madre e del fanciullo, che avrà luogo, come è noto, il 24 dicembre prossimo venturo.

Anzitutto i Presidenti delle Federazioni sono invitati a curare che la manifestazione, la quale ha lo scopo di onorare la Maternità e di suscitare l'orgoglio della Maternità attraverso l'esaltazione della prole, sia intonata alla caratteristica della più schietta semplicità e miri a toccare la nota del sentimento, affinchè il significato ideale e spirituale della Giornata della Madre e del Fanciullo penetri profondamente nell'anima del popolo italiano.

Conseguentemente non devono essere ammesse raccolte di denaro sotto qualsiasi forma, nè accettate o agevolate iniziative rivolte a trarre profitto da una così nobile celebrazione per compiere affari a vantaggio di privati, sia pure con la promessa di benefici a favore dell'Opera.

Ciascuna Federazione provinciale dovrà segnalare, entro il 15 novembre prossimo, le generalità della madre residente nella propria circoscrizione provinciale sposata dopo la Vittoria (4 novembre 1918) e che abbia il maggior numero di figli viventi. Saranno poi date tempestive istruzioni per il concentramento di tali mamme a Roma dal 21 al 23 dicembre, a totale carico dell'Opera, salvo a fissare il programma particolare della loro permanenza nella capitale.

La sera del 25 dicembre il Presidente dell'Opera parlerà alla radio intorno alle finalità dell'Opera nazionale Maternità e Infanzia.

Le Federazioni provinciali, a mezzo dei loro Comitati di Patronato, provvederanno a organizzare nella mattinata del 24 dicembre solenni riunioni in luoghi chiusi nei quali siano rigorosamente assicurate le misure di sicurezza con il seguente programma:

Breve discorso di apertura; distribuzione di premi di nuzialità e di natalità; distribuzione di premi alle famiglie numerose; conferimento delle borse di ammissione gratuita all'asilo infantile da intestarsi al nome dell'Augusto Principe che quanto prima vedrà la luce; distribuzione dei premi e diplomi di allevamento igienico del bambino; distribuzione di diplomi e medaglie di benemerenza conferiti durante l'anno alle persone che hanno reso segnalati servizi all'Opera; distribuzione di opuscoli di propaganda; organizzazione di spettacoli cinematografici, i quali dovranno avere un duplice scopo: di educazione demografica del popolo italiano e di ricreazione per le mamme e per i fanciulli.

Le Federazioni provinciali provvederanno altresì a prendere accordi con i Fasci femminili a mezzo delle fiduciarie provinciali vice-presidenti delle Federazioni dell'Opera, affinchè le donne fasciste, patronesse dell'Opera, preparino in tempo utile corredini invernali per i bambini poveri e li distribuiscano nelle rispettive sedi dei Fasci nella stessa Giornata della Madre e del Fanciullo e provvedano, infine, a predisporre tutte quelle iniziative che possono rendere la cerimonia, specie nei capoluoghi di provincia, più suggestiva e popolare.

Così anche quest'anno, alla vigilia del Santo Natale, in un'atmosfera di letizia e di serenità, tutti gli italiani, senza distinzione di classi sociali, si raccoglieranno per onorare ed esaltare nella figura dolce e cara della Madre e del Bambino la più alta poesia della vita.

I segnali acustici proibiti durante la notte in Inghilterra

Londra, sabato sera.

Da domani in poi l'uso di segnali acustici da parte di autoveicoli sarà proibito in tutte le città e i villaggi d'Inghilterra dalle 23,30 alle 7.

Il ritorno degli Avanguardisti dal Campo "Dux"

Lieti del dovere compiuto, orgogliosi di aver meritato l'ambito elogio del Capo, i giovani avanguardisti di tutta Italia, che hanno partecipato al Campo « Dux », sono ritornati alle loro sedi e alle loro case, destando ovunque la più viva ammirazione per il loro marziale portamento di piccoli soldati agguerriti per il futuro della Patria Fascista.

Il mistero del "Morro Castle"

La polizia inglese vigila per arrestare marinai americani che avrebbero disertato

Liverpool, sabato sera.

La polizia inglese, a quanto si apprende, sta sorvegliando alcune navi provenienti dagli Stati Uniti, per accertare la eventuale presenza a bordo di alcuni marinai partiti alla volta dell'Inghilterra nei giorni scorsi e che le autorità americane ricercano attivamente poichè essi potrebbero fare probabilmente non poca luce sui varii punti oscuri emersi durante l'inchiesta sul disastro del *Morro Castle*.

La polizia sorveglia attivamente anche le darsene e particolarmente quelle navi ove i marinai ricercati potrebbero con maggior probabilità arruolarsi.

Vapore inglese in fiamme fatto arenare a Balboa

Panama, sabato mattina.

Il vapore mercantile britannico *Bradburn* è stato fatto arenare nelle vicinanze di Balboa. Il fuoco a bordo non è stato ancora domato e si nutrono poche speranze di salvare il carico composto di fosfato e di cotone.

La S. d. N. trasmetterà oggi l'invito alla Russia

Ginevra, sabato sera.

L'invito all'U.R.S.S. di entrare nella Società delle Nazioni sarà trasmesso probabilmente stasera. La risposta sovietica perverrebbe già lunedì e si limiterebbe a rilevare la necessità di armonizzare i patti della Lega col Patto Kellogg. L'ingresso della Russia avverrebbe poi mercoledì.

Bande di Indii affamati penetrano in territorio argentino

La sconfitta degli invasori

Buenos Aires, sabato mattina.

Quattromilacinquecento indii *churupies* e *Pilagas*, armati e spinti dalla fame, al comando di disertori boliviani e paraguayani dal fronte del Chaco, dopo avere attraversato l'alto Pilcomayo, hanno invaso il territorio argentino del governatorato di Formosa, attaccando Fiorentino Carabajal, cittadina di frontiera.

Per le vie di Fiorentino si è avuto un primo cruento scontro tra gli invasori e le truppe del presidio. Nel combattimento sono stati uccisi anche due bambini e una donna.

Più vivaci combattimenti sono avvenuti a Laguna los Pajaros, dove sono state impegnate tutte le truppe argentine di confine, le guarnigioni di Formosa e le truppe giunte in aeroplano dalla capitale federale.

Gli indii sono stati vinti: alcuni capi hanno anche consegnato le armi; i superstiti continuano, inseguiti dalle truppe, a far scorrerie

Rivolta in un penitenziario a Rosario di Santa Fè

soffocata dalla Polizia

Buenos Aires, sabato mattina.

Un grave ammutinamento è avvenuto nel penitenziario di Rosario Santa Fè.

I detenuti, tra cui parecchi anarchici in attesa di giudizio, sono riusciti a procurarsi delle armi con le quali hanno sparato contro i guardiani, ferendone alcuni.

Le autorità del penitenziario hanno fatto appello alle truppe del presidio che hanno attaccato i ribelli con mitragliatrici e bombe a gas lacrimogeni.

La sparatoria è durata per ben tre ore. La rivolta è stata soffocata.

Lo sciopero dei tessili americani

Tranquillità negli Stati del Nord Disordini in quelli meridionali

Washington, sabato mattina.

La regione tessile settentrionale è oggi tranquilla. Rinforzi di guardie nazionali sono stati inviati nella Carolina del Nord e nella Georgia. A Concord, nella Carolina del Nord, le guardie nazionali hanno dovuto ricorrere ai gas lacrimogeni e alle bombolette per far sfollare da uno stabilimento dei gruppi di scioperanti. Una guardia nazionale è stata riportata ferita di arma da taglio.

A Fayet, nella Carolina del Nord, per poco una guardia nazionale non rimase uccisa in seguito ad una esplosione di una bomba lanciata da uno scioperante. Altri incidenti si sono verificati a Maryland.

Un prossimo volo New York-Roma

Roberto Kuhn e l'italiano Salvatore Martino, i quali tenteranno prossimamente la traversata atlantica da New York a Roma con un apparecchio Bellanca.

La giornata del Duce a Venezia

Attività mattutina a bordo dell'"Aurora" - Il pranzo offerto dal Capo del Governo alla delegazione austriaca - Mussolini risponde al discorso di S. E. Pernter esaltando la missione dell'arte fra i popoli - La partenza da Venezia.

Venezia, sabato sera.

Stamane la città, già imbandierata, ha aumentato il suo aspetto festoso per le gaie di bandiere che ha coronato le navi per il genetliaco del Principe di Piemonte.

Il bacino di San Marco dove il bianco panfilo Aurora, del Capo del Governo, continua ad essere il punto di mira degli sguardi amorosi di tutta una folla che dal molo non si muove, sempre nella speranza di vedere il Duce, appare così più bello, dorato come è da un sole magnifico.

L'aria è turbata dalle urla dei motori dei racers in prova per le gare sul miglio misurato, prima parte del programma di questa giornata di apertura di regate motonautiche.

Le velocissime imbarcazioni, nei giri di ripresa di velocità, sfrecciano dal molo di San Nicolò fino quasi al centro del bacino di San Marco.

S. E. il Capo del Governo non è però disturbato da tale canto marino di motori; nel Suo studio, assieme a S. E. Suvic, recatosi a bordo assai per tempo, lavora incessantemente.

Il Capo del Governo lascia l'Aurora solo alle 13,10 per recarsi all'Albergo Excelsior al Lido ove ha offerto un pranzo alla delegazione austriaca, giunta a Venezia con a capo S. E. Pernter, Sottosegretario di Stato all'Educazione nazionale, in occasione della rappresentazione di ieri, ed a tutti gli artisti e dirigenti della Staatsoper.

Al Suo arrivo al Lido, il Duce è salutato dagli applausi vivissimi della folla cosmopolita che gremisce il grandioso albergo.

Egli si reca subito in spiaggia e, indossato un costume da bagno, si lancia in mare, dove si trattiene, nuotando vigorosamente, per circa un quarto d'ora.

Risalito e rivestitosi, si fa incontro a S. A. R. il Duce di Genova, giunto a bordo dell'Aurora, e a S. E. Pernter, Sottosegretario di Stato all'Educazione nazionale austriaca, che sono ricevuti dal Capo del Governo. L'Augusto Principe e il Duce sono ossequiati da S. E. Pernter, da S. E. Marconi, da tutte le autorità e salgono, accolti da vibrantissimi applausi, nel magnifico salone verso il mare, splendente di fiori, cristalli e argenti.

Le tavole, ricchissime, sono imbandite a gruppi di cinque. In quella centrale d'onore prendono posto S. E. il Capo del Governo e S. A. R. il Duca di Genova con S. E. Pernter, S. E. Post, ministro plenipotenziario austriaco per l'espansione dell'arte austriaca all'estero, il maestro Krauss direttore dell'Opera di Stato, i principali artisti.

Alle altre tavole prendono posto S. E. e donna Matilde Suvic, S. E. e marchesa Marconi, S. E. e contessa Volpi, S. E. il sen. Giovanni Giuriati, S. E. Ojetti, il Prefetto gr. uff. Begnini, il Podestà dott. Alverà, il Segretario federale dott. Pascolato, l'ammiraglio Ponza di San Martino, gli onorevoli Maraini, Lualdi ecc. In tutto 200 convitati.

Il pranzo iniziato verso le ore 14 si protrae fino a circa le 15.

Al levar delle mense S. E. Pernter brinda a S. E. il Capo del Governo e dichiara tutta la soddisfazione degli artisti di Vienna per la accoglienza veramente grandiosa avuta a Venezia e per l'alto onore della presenza di S. E. il Capo del Governo a questa manifestazione artistica che tende anche a rinsaldare vieppiù i vincoli di fraterna comprensione esistenti tra i popoli italiano e austriaco.

Risponde in lingua tedesca S. E. il Capo del Governo esaltando quella che è la missione dell'arte fra i popoli. Alla fine del banchetto S. E. Post, ministro plenipotenziario, ha offerto a nome degli artisti che hanno figurato alla Biennale dell'Arte figurativa e ai vari festival connessi alla Biennale stessa, una magnifica targa d'oro.

Subito dopo il banchetto S. E. il Capo del Governo ha lasciato l'albergo e in motoscafo si è diretto in piazzale Roma da dove in automobile ha lasciato Venezia.

I Fascisti di Vigevano montano la guardia alla Mostra della Rivoluzione

Roma, sabato sera.

Stamane alle 9 hanno montato la guardia alla Mostra della Rivoluzione fascista cinquanta fasciati di Vigevano, giunti in formazione, al comando del Segretario di quel Fascio conte Luigi Barbavara. Ha assistito al cambio della guardia l'on. Melchiori, in rappresentanza del Segretario del Partito.

Il servizio d'onore dei camerati vigevanesi è cessato alle ore 12.

Le Bande militari convenute a Torino rendono omaggio ai Caduti

Oggi due concerti al Giardino Reale e al Castello del Valentino

I corpi bandistici giungono alla Gran Madre di Dio — In primo piano gli svizzeri del Landwehr di Friburgo

I pittoreschi suonatori di cornamusa del reggimento scozzese « The Argyll », che hanno riscosso ieri molti applausi

Dopo il successo dei diversi ottimi complessi ottenuti ieri sera al Teatro Vittorio, vivo è l'attesa del pubblico torinese per i due concerti odierni. Come abbiamo annunziato, uno si svolgerà alle 16 nel giardino del Palazzo Reale, e l'altro alle 21 al Castello del Valentino.

L'indipendenza dell'Austria non può essere oggetto di traffici politici

Esplicite dichiarazioni del Cancelliere Schuschnigg

Vienna, sabato sera.

Il cancelliere Schuschnigg ha concesso una intervista al corrispondente della Neue Freie Presse *da Ginevra, nella quale si è espresso con tono particolarmente vibrato circa la questione dell'indipendenza dell'Austria. L'indipendenza austriaca, egli ha detto, è fuori questione per il Governo austriaco; esso non è perciò una questione internazionale da portarsi alla Società delle Nazioni. Si fuorvia l'opinione pubblica se si afferma che noi avanzeremo concrete proposte in proposito. Noi ci riserviamo di esaminare i suggerimenti che dovessero venire dal circa l'indipendenza austriaca sul terreno internazionale e tutte le relative teorie si tradurranno nella pratica, se il Governo austriaco le approverà. Senza il nostro consenso nessun patto riguardante l'Austria potrà essere preso in considerazione:*

Del resto tutti sono concordi sulla questione dell'indipendenza dell'Austria e gli Stati ad essa interessati hanno occasione a Ginevra di occuparsi del sistema per assicurare questa indipendenza. Il governo austriaco è grato per ogni interessamento sincero che gli si offre, ma naturalmente esso avrà da decidere da solo prima di dare il suo consenso a qualsiasi soluzione. E' altrettanto naturale che a tale riguardo non si consenta di fare dell'Austria un oggetto della politica europea. Dobbiamo rifiutare ogni interferenza nei nostri affari interni. Deve essere finito per sempre il tempo nel quale la politica interna austriaca veniva continuamente influenzata e rivoluzionata dall'estero.

Esporrà alla Società delle Nazioni il pensiero fondamentale della nostra costituzione per mostrare nella sua integra essenza il nostro sforzo esente da falsificazioni di concezioni spirituali straniere che avrebbero dovuto essere importate sul nostro terreno. Siamo uno Stato austriaco e condurremo da noi la nostra politica interna.

Dopo aver detto di non considerare l'emigrazione austriaca come un problema politico, Schuschnigg, passando ai problemi politici ed economici, ha affermato di volerli risolvere nel loro insieme, senza prevalenze dell'uno sull'altro, perchè le garanzie politiche rimangono inefficaci se non sono fondate economicamente e perchè al tempo stesso si debbono respingere le garanzie economiche se non si riconoscono senza restrizioni l'indipendenza politica e l'autonomia.

Il Cancelliere ha quindi esaltato i valori storici culturali e tradizionali atti a garantire la vita dell'Austria cui essa venga lasciata tranquilla.

Il trattato italo-svizzero prorogato per 10 anni

Berna, sabato sera.

L'*Agenzia Telegrafica* annunzia che il 20 corrente, a Roma, sarà firmata la proroga per 10 anni del trattato di conciliazione e di arbitrato fra l'Italia e la Svizzera.

Gendarme austriaco ucciso alla frontiera germanica

Vienna, sabato sera.

Occupandosi dell'uccisione del gendarme austriaco Wieser alla frontiera germanica la *Wiener Zeitung* scrive che dopo i tragici avvenimenti del luglio, questo è il primo caso di un incidente di frontiera. C'è da sperare, continua il giornale, che le autorità faranno la luce sul tragico caso per disperdere le disparate supposizioni che esso ha provocato. Negli ultimi tempi l'atteggiamento del partito nazi verso l'Austria è divenuto impenetrabile del tutto. I capi dell'emigrazione e i membri della legione sono diventati invisibili. Varie voci prima diffuse, poi a metà smentite, dimostrano come certi ambienti siano interessati a creare incertezze.

Il giornale cita varie notizie contradditorie diffuse in Austria ed afferma che manca un'autentica documentazione al riguardo. Le centrali ufficiali tedesche tacciono e le forze che agiscono al coperto adottano una tattica impenetrabile. Si può ritenere, aggiunge il giornale, che si facciano tentativi per superare la grave crisi dopo la disfatta, e non si può disconoscere che certe forze berlinesi attorno ad Hess tendano a far liquidare, almeno per ora, l'avventura austriaca. Non si sa però chi vincerà; l'offensiva nazi si è evidentemente spostata verso occidente.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 15 settembre 1934)

TORINO	77	85	86	18	37
BARI	78	74	34	90	6
FIRENZE	79	75	82	5	31
MILANO	12	86	13	8	32
NAPOLI	52	17	68	10	84
PALERMO	35	28	51	60	72
ROMA	62	23	25	39	87
VENEZIA	22	67	74	28	60

TORINO DI GIORNO

Il nuovo Prefetto in visita a Casa Littoria

Le Gerarchie federali presentate a S. E. Giovara

S. E. Giovara tra il Segretario Federale e le gerarchie fasciste torinesi (Foto GHERLONE).

Nel pomeriggio di ieri il Segretario Federale Piero Gazzotti si è recato al Palazzo del Governo in visita di omaggio al nuovo Prefetto S. E. Giovara. Là, accolto dal Capo della Provincia, Piero Gazzotti ha espresso a S. E. Giovara i sentimenti di devozione di tutte le Camicie Nere torinesi.

E stamane S. E. Cesare Giovara ha restituito a Casa Littoria la visita al Segretario Federale, facendo precedere il cameratesco gesto con la deposizione di una corona di alloro sul basamento della Lapide ai Caduti della Causa.

Il Prefetto, che era giunto accompagnato dal Capo di gabinetto comm. Marconcini, fu introdotto nell'ufficio del Segretario Federale, cui ebbe da Piero Gazzotti fervide parole di saluto.

Gli furono quindi presentate le dirigenti il Fascio Femminile dalla Delegata provinciale contessa Cavalli di Olivola. A tutti rispose S. E. Cesare Giovara, che si disse orgoglioso dell'alto compito affidatogli e, rivolgendosi alle Donne Fasciste, si intrattenne sulla missione della donna nel Regime e sulla importante ed alta opera ad esse affidata.

Il Segretario Federale Piero Gazzotti presentò quindi a S. E. il Prefetto le gerarchie federali, i membri dei due Direttorii, i Fiduciari, ecc. Dopo di che il Gerarca del Fascismo provinciale accompagnò S. E. il Prefetto in una minuta visita a tutti gli uffici della Casa Littoria, la cui perfetta organizzazione molto fu ammirata dal Capo della Provincia.

La visita in Municipio e l'omaggio ai Caduti

Anche stamattina S. E. il Prefetto si è recato a Palazzo Civico, ove ha restituito al Podestà la visita da questi fattagli nel pomeriggio di ieri.

Alle ore 10 S. E. Giovara si è pure recato all'Ossario dei Caduti, alla Gran Madre di Dio, ove ha deposto una corona d'alloro dinanzi all'ara che è al centro della Cripta.

A ricevere il Capo della Provincia erano il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel, i due vice-Podestà comm. prof. Silvestri e comm. avv. Giraudo, ed il parroco della chiesa, canonico cav. Ernesto Bertola.

Dopo aver deposto la corona, il Prefetto è rimasto alcun tempo in devoto raccoglimento e quindi ha visitato la Cripta ed il tempio.

La nomina dei Rettori dell'Amministrazione provinciale

Il giuramento nelle mani del Prefetto

Con Decreto Ministeriale sono stati nominati Rettori ordinari dell'Amministrazione Provinciale i signori:

Nobile cav. Giuseppe Avogadro,

Ten. col. ing. Cristoforo Buscaglione,

ing. Giacinto Boldati,

Dottor rag. Vittorio Grosso,

Nobile prof. dottor Ottorino Uffreduzzi,

ing. Giovanni Valvassori,

e Rettori supplenti i signori:

Dottor rag. Giuseppe Ricchiardi,

Prof. dottor Siro Segagni.

I nuovi Rettori hanno stamane prestato giuramento nelle mani di S. E. il Prefetto.

CONCORSI

La *Gazzetta Ufficiale del Regno*, numero 199 del 25 agosto u. s., pubblica il decreto ministeriale 26 luglio 1934, con cui è indetto il concorso a un posto di preparatore nel ruolo del personale dipendente dall'Amministrazione della Sanità Pubblica.

Il termine per la presentazione delle domande di ammissione al concorso scade il 24 Ottobre 1934-XII.

Gli spettacoli

ALFIERI

Il 1.o ottobre debutto della Compagnia Borboni

Lunedì primo ottobre debutterà all'«Alfieri» la nuova Compagnia di prosa di Paola Borboni, che presenterà al pubblico torinese molti nuovi lavori. Come prima recita si rappresenterà *Jernak*, 3 atti di Vernouil, e martedì due ottobre avrà la prima novità: *Lo padrone del mondo*, 3 atti di Giuseppe Bevilacqua. Commedia premiata alla XIX Biennale di Venezia e rappresentata con grande successo al Primo Convegno Internazionale del Teatro.

CHIARELLA

Riapertura: 22 settembre con la Compagnia Fineschi

Come per primi annunciammo, il 22 prossimo si riaprirà il Teatro Chiarella col debutto della Compagnia di riviste e spettacoli comici Armando Fineschi, diretta da Major Wockers e da Alfredo Petrezzi. Il debutto avverrà con *Pit... Pit*, 3 atti di A. Zarlett, riduzione di A. V. Colonna, musica del maestro R. Gilbert.

ROSSINI

Il sempre vivo successo della novità di Barbara

Fin dalla prima sera, la nuova rivista di Carlo Barbara, *Crociera da Via Viotti al Polo Nord*, musicata dal maestro Chiri, ottiene al «Rossini» il più vivo successo. La Compagnia di Mario Casaleggio vi riscuote i più calorosi applausi di un folto pubblico che ogni sera affolla il popolare teatro. Le repliche saranno quindi ancora molte. Domani i due soliti spettacoli festivi.

L'AUTUNNO VICINO

Ritornano gli spazzacamini

Il primo gruppo di spazzacamini

Altro sintomo che l'autunno ha preso possesso della città: il ritorno degli spazzacamini.

Li rivedono per le strade, soli o a coppie, un anziano ed un ragazzo; fuliginosi nell'abito, nelle mani e nella faccia, con a spalle le corde e la raspa pei camini con le sue numerose branche metalliche.

Ce n'era ieri un gruppetto; cinque o sei, proprio all'imbocco dei portici di via Roma nuova, in Piazza San Carlo, che parlottavano allegramente, frecassosamente; tanto numeroso il capita. Dovevano essere giunti allora dal paese, e si salutavano a fa... festa, esprimendosi in quel loro stretto e caratteristico «patois» valdostano la cui comprensione è riservato soltanto agli iniziati. Perchè se una volta — il tempo eroico e romantico degli spazzacamini — ne venivano a Torino in abbondanza sia dalle valli sostone sia dal Lago Maggiore, ora sono quasi esclusivamente i nostri montanari a far la piazza e perciò il linguaggio che domina è il «patois».

Commedia e canzone

Sono, insomma, i tipici spazzacamini della patetica commedia del Sabatini «Il spaciafórnei d'la Valdôsta» che ha fatto piangere parecchie generazioni nei teatri di tutta l'Italia e che, in realtà, ha servito a qualche cosa, anche nella tutela di tanta povera fanciullezza che un tempo era sfruttata e sacrificata da inumani ingaggiatori a scopo di lucro.

Si è rarefatto il piccolo spazzacamino che «ritornava sempre col cuore» — come diceva la semplice poesia di Ignazio Cantù — «in riva al nostro Lago Maggiore» pensando a ciò che intanto avrebbe fatto la mamma sua: «sarà seduta al focolare — oppur la refi aggiustando?».

La canzone dello Spazzacamino venne trovato a quei tempi — si era tra il 1861 e il 1866 — due musicisti che l'avevano rivestita di chiare e popolari melodie. Uno di essi si chiamava Giuseppe Verdi ed era grande e glorioso: l'altro era un modesto pretino dell'oratorio di Valdocco e si chiamava Giovanni Cagliero. Anzi, quando la bellissima romanza «Oh! spazzacamin!...» di Cagliero fu eseguita in una pubblica festa ed ebbe per esecutore un bravo garzone che lavorava a Porta Palazzo presso un negoziante di vini e si chiamava Cichin, più conosciuto poi parecchi anni dopo col nome di Francesco Tamagno — il re dei tenori di tutto il mondo — qualcuno voleva sostenere che la musica non era di Cagliero ma addirittura di Verdi.

La romanza ebbe fatto furore, dilagando nei ritrovi e nei salotti e nelle vie, suscitando la compassione pei poveri ragazzetti che erano obbligati durante i mesi invernali, al duro e pericoloso lavoro di penetrare nei camini per rasparli e farne precipitare la fuliggine causa spesso di incendi.

Ora in fatto di camini tutto è mutato: l'introduzione del gas nelle cucine ha profondamente modificato anche l'edilizia delle cucine. Non v'era casa, fino ad una trentina d'anni fa, che non avesse il suo camino pel focolare e per il riscaldamento delle abitazioni: ed era perciò necessaria una ripulitura quasi annuale dei camini.

Condizioni migliorate

Ma oggi, all'infuori dei camini pei forni dei panettieri, è dei grandi fumaioli delle fabbriche industriali, restano ben pochi camini di privati da spazzare: quelli degli istituti ove le grandi cucine funzionano a carbone — e qualcuna ancora a legna — e rari altri. Tuttavia il lavoro per questa categoria non manca, come lo dimostra il fatto che circolano per la città, in piccolo numero è vero, questi lavoratori della fuliginе. I quali non sono più esclusivamente dei ragazzi — com'era necessario un tempo perchè potessero agevolmente entrare nei camini — accompagnati dal loro ingaggiatore o padrone; ma sono nella maggioranza forti giovanotti ed uomini adulti, i quali passano ugualmente bene nelle larghe ciminiere delle fabbriche e più comodamente usano delle rape che introducono dall'alto dei tetti nei camini dei forni, usandole ed agitandole con le corde a cui sono assicurate. Lavoro tuttavia pericoloso ancora e sempre ingrato.

Ciò che è del tutto cessato per gli spazzacamini è l'antico sfruttamento, inumano e disonesto: mancava ogni sorveglianza, ogni controllo e protezione di quelle povere creature. L'ingaggiatore aveva, dalle miserrime famiglie dei montanari valdostani, i ragazzi per poche lire al mese: e nelle città e nei paesi dove li trattenevo pel lavoro, li cacciava a dormire su poca paglia, in qualche stalla o cascina, dando un po' di minestra e di pane per vitto.

Nella nostra città esiste un'Opera degli spazzacamini che se ne occupa e li assiste amorevolmente, ogni domenica fornisce a tutti una camicia pulita, ne controlla i dormitori per l'igiene e la morale, dona il sapone, provvede a qualche doccia ed a Natale offre un abbondante e gustoso pranzo collettivo. Gli spazzacamini, i piccoli specialmente, si sentono protetti e vigilati; in caso di malattia sono dai membri dell'Opera assistiti all'ospedale: hanno insomma un occhio materno che non li abbandona, li vigila e protegge; e la benefica opera privata dei generosi oblatori provvede a quanto necessita, sicchè nella primavera possano tornare ai loro paesi, alla nostra montagna, con un grazioletto di risparmi ed un briciolo di felicità.

L. M.

ALLA VIGILIA DELLA RIAPERTURA DELLE SCUOLE

Questo è tempo d'esami

Autunno. — Nelle case ove ci sono dei ragazzi che hanno dei conti da rendere alla scuola, per quella secolare singolare tenzone con lo studio, sembra che in questi giorni uno spiritello maligno si diverta con crudele ironia ad agitare gli spiriti, a turbare le menti, a creare un'atmosfera di battaglia che non è certo compatibile con il tempo sereno trascorso delle vacanze e con il tripudio vendemmiale che dalle nostre campagne manda i suoi bagliori e la sua gaiezza fin nella città, vestendola di una nuova inusitata gualcibile, occasionale veste.

Si vive di ricordi

Altra cosa gli esami di giugno! Allora tutte le difficoltà si compendiavano in quei pochi giorni di studio intensificato, che servivano anche ai bocciati a chiudere degnamente l'anno scolastico. E poi c'era innanzi tutta la prospettiva delle vacanze, nelle quali pur tra lo studio intenso, per un po' di giorni almeno si sarebbe potuto dimenticare lo spauracchio dell'esame.

Adesso invece che si vive quasi solamente di ricordi, di impressioni gradevoli, il pensiero della prova da sostenere è come un precipitare affannoso dal sogno alla realtà, dal noto all'ignoto, da un paesaggio incantevole all'orrido.

Pure, bella età quella degli esami, quando davanti ad un teorema difficile, il come dovevasi dimostrare è un'utopia; una formula algebrica, un saggio etrusco, ed una versione dal latino, un mare di difficoltà dal quale si cerca con ogni sforzo di trarsi a salvamento.

Bell'età è vero, ma son questi i primi dispiaceri della vita che s'impongono in modo autorevole, che ci accompagnano col loro ricordo, spesso penoso, lungo il nostro cammino, tormento indicibile di ore che si ripetono con matematica precisione, anche se mutano i tempi, di padre in figlio, quali forche caudine segnate dal destino per il passaggio dalla prima tappa della vita.

Perchè tutti ambiscono ad arrivare ad un titolo: è la prima via della conquista è la scuola.

Anche chi con gli esami non vanta nemmeno la più lontana parentela, si accorge in questa stagione che qualcosa di nuovo è nell'aria. E i ricordi affiorano!

Forse ad andare incontro a questi ricordi sono anche i libri che hanno allineo alle vetrine dei grandi striscioni di carta: «Libri scolastici».

Ma certamente a dare l'avviso sono le scuole stesse, che, sia pure in tono minore, hanno ripreso la loro vita di attività, di movimento, gelosi custodi della più splendente età: la giovinezza.

Ma non c'è quell'aria di festa che caratterizza i ritorni dopo un lungo abbandono.

S'incontrano i giovani sulla soglia ma hanno sotto braccio alcuni libri che tengono stretti stretti, quasi pavantando che con essi debba fuggire il sapere, e se il ritrovarsi è un piacere, ecco che ad esso si aggiunge subito l'ansia, la preoccupazione.

«Hai studiato?», è la domanda rituale, e mai come in questo momento la parola acquista un sapore ed un valore incalcolabili.

E le aule scolastiche così chiare e vaste di consueto? Or non sembrano più le stesse, perchè agli occhi degli esaminandi esse addensano nelle loro capaci pareti tutta l'arida ombra dei più remoti angoli della via cittadine.

I banchi, i pazienti buoni banchi che tutto l'anno si son lasciati gingillare, graffiare, grafire, proprio da legno dolce, così calmi e riposanti in certe ore pomeridiane primaverili ed estive, sono ancora lì in attesa. Ma l'alunno che deve «riparare» in modo assoluto al torto fatto allo studio, li guarda con altri occhi.

Con la mente ove una ridda di nozioni si alternano in un girare sfrenato, senza fine nè scampo; con il cuore che sembra scoppiare ad ogni battito anche i banchi sembrano aver cambiato il loro volto.

L'aria fresca autunnale

Il riposare fra le loro accoglienti braccia era un piacere; ora è una tortura che non si vorrebbe incominciasse mai e che pure nella sua breve durata sembra eterna e quasi impossibile a vivere.

Furia di scappare, di evadere, dal luogo e dai pensieri!

Prima prova: gli scritti, scoglio difficilmente insormontabile. Nell'aula muta, sulla quale sembra gravare tutto il peso di una calamità, i volti chini sui fogli, in silenzio, gli allievi pensano, studiano.

Per le finestre aperte, entra l'aria fresca dell'autunno, ma i più sudano, affannati, e preoccupati dell'ora che passa, mentre l'insegnante che sorveglia, siede alla cattedra, passeggia fra i banchi.

Forse ha anche lui un fanciullo che dà gli esami, e allora l'ansia per il diletto lontano si fonde con la pietà per i presenti in un comune senso d'affetto. Vorrebbe aiutarli, ma non può.

E così passano l'ore. La classe si svuota man mano, finchè anche gli ultimi rimasti devono andarsene al suono della campanella ammonitrice, con un sospiro di sollievo e di accoramento insieme.

Perchè le ore non così brevi quando si cerca l'ispirazione? Perchè i pensieri beffardi affollano la mente solo agli ultimi minuti, quando non c'è più tempo materiale per un degno svolgimento?

E così i fogli per metà bianchi e riempiti di una calligrafia affannosa, sono talvolta dei veri trattati di psicologia.

Fuori, i compagni di... sventura, rifanno le operazioni e discutono sull'svolgimento del tema.

Ma la scuola è pur bella e buona. Da essa viene la parola della saggezza e della serenità che è maestra di vita e non son pochi coloro che la ricordano veramente come il Paradiso terrestre, anche se i ricordi non son tutti ugualmente dolci e sereni, perchè ad essi è unita strettamente la più bella epoca della vita: la giovinezza, l'incomparabile età dei prodigi.

M. D.

L'inizio degli esami nella Scuola serale di commercio "T. Rossi di Montelera"

Gli esami di riparazione, per tutte le classi, si inizieranno il giorno 2 ottobre p. v., martedì, alle ore 20,15, con la prova scritta di italiano, e continueranno secondo l'orario affisso all'albo della Scuola.

Le iscrizioni alle diverse classi si ricevono presso la Segreteria della Scuola stessa, dalle ore 21 alle 22 di ogni giorno feriale, a datare dal 25 settembre corrente.

Anche pel prossimo anno scolastico la Civica Amministrazione ha concesso l'esenzione delle tasse pure agli alunni disoccupati regolarmente inscritti ai rispettivi Sindacati.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma II

15,45: Cantuccio dei bambini: Lucilla Antonelli: «Il garofano» — 17: Rubrica della signora — 17,10: Concerto vocale col concorso del soprano Rita De Vincenzi e del baritono Diego Frazzano — 17,55: Comunicato dell'ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Comunicato dell'Ente e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingue estere — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Dischi — 21: dalla piazza del Comune di Recanati: Concerto popolare col concorso del tenore Gigli, baritono Franci, soprano Toti Dal Monte, Gianna Pederzini, maestro Berrettoni e banda R. Gigli. Nell'intervallo: «Libri nuovi».

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II Ore 19,30-20: Musica varia — 20,45: «Una poltrona sterlina», commedia in un atto e due tempi di Paolo Ferrari — 21,30: Dischi.

L'AVETE VISTO?

Il nostro motoscafo, che funziona senza benzina, protetto da Brevetto Intellettuale N. 3078, continua a destare viva ammirazione nei grandi ed a procurare una grandissima gioia ai bambini. Il motoscafo continuerà ad essere regalato, sino a chiusura della Settimana Commerciale, tanto nello Stand da noi aperto in fondo a Piazza Vittorio, quanto nella nostra Bottega del Caffè di via Garibaldi 11, a tutti gli acquirenti di almeno 300 grammi della più famosa *Miscela Sublime*, la nostra.

da BIANCHI

ARTICOLI PER LA SCUOLA

CARTELLE

da L. 4; 4,50; 5; 6; 7; 7,50; 8; 8,50; 9; 9,50; 10; 11; 12 e fino a L. 50.

Astucci da L. 2 fino a L. 30; compassi, matite colorate, gomme, squadre, doppi decimetri, ecc., ecc.

Via Viotti, di fronte alla Torre Littoria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Crociera da via Viotti al Polo Nord», di Barbara e Chiri.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Cinquantennio di Gianduja», bizzarrie comico musicale.

MAFFEI Varietà: matinée ore 17, serale ore

CHALET Ore 21, spettacolo comico Filippi.

Spettacoli di domani

ROSSINI: Ore 16,15 e 21,15: «Crociera da via Viotti al Polo Nord». — GIANDUJA: Ore 15 e 21: «Cinquantennio di Gianduja».

CHALET: Ore 15 e ore 21, comico Filippi.

Spettacoli cinematografici

CHERBI: «Viva la vita», Annabella.

AMBROSIO: «Quattro persone spaventate».

VITTORIA: «Pap del mio cuore» e Varietà.

STATUTO: «Il figlio del carnovale».

SPLENDOR: «Partita d'amore». Polit. 1.05.

IDEAL: «Il mondo cambia» e Gran Varietà.

ALPI: «Il piccolo cow-boy», Jackie Cooper.

MASSIMO: «Aspetto una signora». Ripeura.

BORSA: «Muraglia», Crik e Crok. L. 1.05.

PRINCIPE: «Prezzo del piacere» e Varietà.

SAVOIA: «Senza madre», R. Helm, Topolino.

PALAZZO: Joanna, Janet Gaynor. Successo.

REX: «Figlio d'aria», A. Prady, F. Tano.

I tre porcellini. Ultimi due giorni.

I divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO

un film misterioso e terrificante diretto dal grande *Cecil B. de Mille*:

QUATTRO PERSONE SPAVENTATE

Una originalissima vicenda di ambiente malese, nella quale una vena di deliziosa ironia si fonde alla drammaticità più agghiacciante. Interpreti: *Claudette Colbert, Herbert Marshall.*

E' un film edizione «Paramount».

Oggi si riapre il MAFFEI

con spettacolo eccezionale di varietà e cinema: debutto della celebre troupe marocchina «*I 7 diavoli del deserto*», super-attrazione mondiale, unici al mondo, mai visti a Torino. (Due spettacoli giornalieri: ore 17 e ore 22).

«IL PICCOLO COW-BOY» ed il GIRO DI FRANCIA

eccezionale programma del *Cine Alpi*.

NAZIONALE: «MADAME X»

Film Luce: Le grandi manovre terrestri

Italia: LA DISTRUZIONE DEL MONDO

Torinese: L'usurpatore. March, Francia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il giorno 13 corrente, dopo lunghe sofferenze e munita di tutti i conforti religiosi è spirata l'anima buona di

Virginia Bonelli-Ballor

Con immenso strazio ne partecipano la perdita il marito Ing. **Enrico Bonelli**, i figli Avv. **Paolo**, Ita ed Ing. **Emilio**, la sorella **Battistina** col marito **Giovanni Giraudi**, i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

Per espresso desiderio della cara Scomparsa si dà l'annuncio ad esequie compiute e si dispensa dalle visite.

Torino, via Ottavio Revel, 19.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-292)

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Soc. An. Stabilimenti Fornara, con dolore partecipano l'immatura perdita della signora

Virginia Bonelli Ballor

Consorte del Cav. di Gran Croce Bonelli Ing. Enrico, Presidente della Società.

Torino, 14 settembre 1934-XII. (4307

Ieri, nella nativa Monteu da Po, è spirato nel bacio del Signore, munito dei Conforti Religiosi,

NAZZARO ERNESTO

d'anni 80

La sua operosa esistenza, unicamente dedicata al lavoro e alla famiglia, veniva improvvisamente spezzata da un male che in breve lo portava alla tomba. Resta a piangerlo, inconsolabile, la figlia **Emma**, che solo viveva dell'affetto del padre; il fratello **Bernardino**; la sorella **Anna** ved. **Peratto**; la cognata; gli affezionati nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Chivasso domenica, alle ore 16,30.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. Si ringraziano anticipatamente le persone che vorranno partecipare ai funerali. 22349

Venerdì sera spirava serenamente l'anima buona di

Magda Raby Franchino

I figli **Maria Teresa** col marito Dott. **Filippo Ambrosini** e figli, **Sergio**, la sorella **Emma**, i parenti tutti, le affezionate **Virtuda** e **Eva**, danno il triste annuncio.

I funerali, senza fiori, per espressa volontà dell'estinta, avranno luogo Domenica 16 corr., ore 10, partendo da Via Andrea Provana, n. 3.

Torino, 14-15 Settembre 1934-XII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-012

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA

vendita diretta al Pubblico dalla Fabbrica, via M. Cristina 123 ang. c. Dante.

L. 85 - L. 115

Soprabiti impermeabili confezionati accuratamente. *Reinocati, Garibaldi 9.*

Appendice de "La Stampa della Sera" (42

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito

— di ALDO FABBRI —

No, Giorgio, il mio bel bambino, il mio piccolo uomo coraggioso non deve lasciarsi traviare dalla passione. Io non voglio che i figli di mio figlio debbano odiarlo come egli oggi odia suo padre...

Bella, finito di leggere, restò per un poco immobile e rigida; poi il quaderno le cadde dalle mani, rotolò sul pavimento... per poco il piccolo riccio bruno non si staccava. Ella si chinò per rimetterlo a posto.

Era livida; come un'automa si alzò, prese la valigia, rimise la reliquia sotto ai vestiti, là dove l'aveva trovata. Sembrava che la vita l'avesse abbandonata...

— Una donna... un bambino,... — mormorò — Un bambino con dei ricciolì neri... e poi ancora un diario... No!

Lentamente, come se non si rendesse conto di ciò che stava facendo, tolse dalla valigia le cose sue che già vi aveva riposto. Le passò sul viso un doloroso sorriso, mentre levava la biancheria sua, già disposta vicino a quella del suo amante come segno di vita intima, unita...

Poi, con uno scatto, chiuse la molla della valigia.

Mimì la trovò già vestita da viaggio, pallida e seria.

— Che c'è? — chiese allarmata. — Non si parte più? Qui si respira un'aria di tragedia!

— No, non si parte — rispose Annabella affrettatamente e con una voce senza timbro. — Partiamo anzi col treno prima... Spicciati, Mimì...

— E Speri?

— Il programma è cambiato; partiamo soli.

Mimì fece una piccola smorfia di dispetto: — Tu vuoi sempre canzonarmi, Bella! Io sono sicura che da un momento all'altro arriverà Speri...

— Credo di no, Mimì.

Il tono della giovine donna era talmente serio che anche la biondina, per un momento, ne rimase impressionata; ma poi, la sua incredulità prese il sopravvento:

— Io sono sempre quella sciocca — esclamò. — Adesso ho capito! Speri prende l'altro treno, che è diretto, e ci ritroviamo a Genova all'imbarco.

— Mimì! Ti dico che Giorgio non viene... Ma ora sbrigati... Sei pronta?

Mimì era prontissima; aveva ricevuto anche i denari della vendita della sua macchina e si sentiva felice di intraprendere un nuovo viaggio. Era prontissima ma era anche perplessa, perchè capiva che Bella parlava sul serio. Si decise, dopo una breve riflessione, ad andare in camera sua per raccogliere e riporre gli ultimi oggetti suoi...

Bella intanto aveva appuntato un biglietto alla valigia di Giorgio: — Può uno Speri credere ancora ad una donna? — vi aveva scritto.

Quando Mimì la raggiunse le sembrò di veder delle lacrime negli occhi della sua amica.

— Che è successo, Bella? Non vuoi proprio avere un po' di confidenza con me? — chiese con tenerezza.

Ma già l'altra, rapidamente, era uscita dalla camera sul lungo corridoio:

— Silenzio, Mimì!... Non nominare più Speri!

E, a bassa voce, quasi per sè sola, soggiunse:

— Tanti d'amore non si muore!

CAPITOLO VIII

«Circondata da ogni parte!»

Il «Rex» aveva lasciato il porto di Genova, filando verso Nuova York.

Certo, come sempre, non ci si annoiava a bordo. La folla dei passeggeri eleganti poteva contare su ogni genere di divertimento. Sala da ballo e sala da fumare, teatro per i bimbi, pasti accompagnati da orchestra, comodità di vita raffinata, nulla mancava per rendere piacevole la traversata. Quelli che si trovavano a bordo del grande transatlantico sembravano non avessero altro da fare che lasciarsi vivere secondo i loro gusti. Subito si erano strette delle amicizie... Solo Annabella si ostinava a rimaner sola e a non prender parte alla vita in comune; alle odiava quelle superficiali conoscenze di viaggio, quelle passeggere relazioni, quelle conversazioni in cui si dicevano sempre le stesse cose.

E stava ore e ore sulla sedia a sdraio, sul ponte, anche col vento, pur di non scendere nelle sale o nelle cabine dove le sembrava che le mancasse il respiro.

Non facevano difetto naturalmente gli uomini che cercavano di rivolgere la parola a quella bella ed elegante signora, che aveva l'aria di una convalescente, nel suo languore e nei suoi occhi cerchiati. Ma Bella non li degnava neppure di una risposta. Perchè non la lasciavano in pace? Ella non chiedeva altro che questo!

In una mattinata di vento in cui rari passeggeri erano visibili sul ponte, mentre il piroscafo subiva i colpi furiosi di un mare che si ingrossava ogni momento di più, Bella, disperata, pensava in che modo liberarsi, almeno per un poco di Mimì. Questa la tormentava con il suo continuo, vano discorrere, con la buona intenzione di rallegrare la sua amica, di cui, con il suo speciale carattere frivolo, ella non riusciva a spiegarsi la cupa invincibile tristezza; la biondina si lanciava coraggiosamente da un discorso all'altro, senza tregua.

— Sai? — aveva detto proprio in quel momento a Bella. — non vale la pena che tu ti rovini l'esistenza per lui. E', nè più nè meno, come gli altri, credi a me... La prova è che a Genova non l'abbiamo trovato. Di la verità, che tu speravi che ci fosse all'imbarco!

Mimì non sapeva nulla nè del diario letto da Annabella, nè del biglietto che questa aveva lasciato a Giorgio.

(Continua)

MEMENTO

Lunedì 17 corrente, nella Chiesa di San Alfonso, verrà celebrata alle ore 9 la Messa trigesimale in suffragio del compianto **ERMENEGILDO BUFFALLA**. La famiglia Lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono. 22156

Foglietti grigio-verdi

La corona di re Tubero

El Tubero fu re.

Ma la storia non accoppierà mai il suo nome a quello. Dei monarchi fortunati che trasformarono le gabelle in manicaretti, ebbero in tasca le chiavi del Tesoro, dell'arsenale e delle suddite più belle e, dopo aver distribuito legnate, imposte e corna, morirono serenamente figli primogeniti della Chiesa, magnanimi, giusti e magnifici per la posterità. Quella di Tubero fu e sarà sempre la dinastia dei re mal unti, di quegli scarognati, che dovettero non perdere mai di vista gli infidi cortinaggi dietro il trono, diffidare di tutti, far assaggiare le pietanze dagli esofaghi più lealisti del regno e sentirai ogni giorno avvelenati dall'incubo d'un avvelenamento definitivo. Tubero appartiene ai sovrani di marca shakespeariana, dal padrino d'Amleto a Macbeth, che all'ora dei banchetti vi trovavano davanti come commensali i defunti e portarono intrecciate alla foglie di lauro del sarto regale, le pungenti spine della paura.

Un'infanzia felice

I primi giorni di Tuberopoli furono quelli d'un'infanzia felice. Per la neve che veniva giù a matasse e pel forzato riposo dei lavoratori e degli artiglieri, i suoi cittadini vissero beati fra le gioie del ranzio e dei giuochi, *panem et circenses*: i gran sacerdoti non abbandonarono il caldo triclinio e dallo sportello della cucina uscirono fra il giubilo generale pietanze squisite manipolate colle offerte dei fedeli involontari. Mentre infatti nei dintorni si gridava: al ladro!, gli àuguri, *more solito*, «*ridevano dietro l'altare*». Fu l'ora di Tubero, riconosciuto e onorato come il nume patrono della città neonata. Nel suo delubro scavato nel monte non passarono soltanto gli umili, i conducenti, i mozzi, gli sguatteri, i lanzi, ma anche i grandi in atti dimessi celavano la devozione e l'omaggio. Ai piedi di San Padellaro pesa il vinaio la supplica di poter nell'avvenire ottenere le forniture dei piroscafi di lusso: a lui il Duca rivolse preghiera per conoscere che cosa mangiassero i vecchi plutocrati americani quando dovevano trafficare azioni giovani: e da lui il ragioniere sollecitò l'oracolo rivelatore del numero di uova necessarie per le creme onde poter avanzare riserve il giorno che il dottore, ministro degli approvvigionamenti, avrebbe presentato il bilancio...

Ma non appena col ritorno del sole i lavori ripresero e i cannoni vollero riguadagnare il tempo perduto, il sacro speco perdette ogni fascino, San Padellaro sparve e sulle Jeza senza dio scesero le tenebre della barbarie. Triste risveglio fu il nostro quando alla luce cruda del giorno ci accorgemmo che le palafitte di Tuberopoli non s'incastravano nel macigno, ma sprofondavano nella rena. La voce della guerra infatti aveva ridestato violentemente la paura del cuoco.

Se nello spirito di Tubero l'annessione e la nascita della capitale avevano infatti diradato gli incubi della trincea, il loro ricordo era incapace di tonificare il suo sistema nervoso contro i rombi e gli spari. Quando l'artiglieria tonava e lo spostamento d'aria schiaffeggiava sonoramente Marliena o quando l'Austria rinviava al mittente rombanti bagagli e dalla vetta le schegge di sassi gragnuolavano sui nostri tetti, buona sera! Tubero s'ingobbiva fra le marmitte o si precipitava nel vano dei rifiuti, fra il fornello e la parete, e quatto quatto attendeva rattenendo il respiro, tappandosi le orecchie, insaccando il collo nelle spalle che il fracasso finisse. Poi ritornava alle padelle: ma se mentre stava rimettendo il sale in zucca e nella marmitta, la buriana ricominciava, giù da capo nella pattumiera. E all'ora del pranso noi s'aveva il disinganno per pane e la rabbia per companatico.

Ciò si riverberò naturalmente sulla vita sociale. Obliosi della stupenda polentina lodigiana, degli ossobuchi fragranti dei debutti, gli artiglieri guatarono in cagnesco e con un servizio di segnalazioni ottiche si confidarono il reciproco malcontento. Quello un gran cuoco? Per due piatti appena discreti tanto fracasso, e un romanzo completo di rischi e di salvataggi? Mah! Piemontesi falsi e cortesi, liguri filibustieri... E mentre i meneghini ammiccavano fra loro rimpiangendo già l'onesto cuoco così facilmente sacrificato a un miraggio, il vinaio si divertiva ad abbassare il piatto sotto la tavola grugnendo un richiamo a un porco immaginario, il duca allontanava con un dito greve di sprezzo le portate e il ragioniere segnava sul taccuino tutti i pasti falliti per contestare poi a fine mese le parcelle del dottore... Costui pareva un cassiere alle prese con un consiglio d'amministrazione in controllo.

Le acque gonfiavano

— Oggi, naturalmente, cinghia...

— Il genio è in licenza e la fame è di turno...

— Abbiamo lasciato il vino per l'aceto, *minciòn...!*

— Quest'è vacca, dottore, vacca genuina...

— Dottore, due uova...

— Dottore, pagando il pranzo si ha almeno la cura a gratis, eh?...

— Dottore, con questi straordinari siamo dispensati dagli altri, veh!...

— *Còpet!...*

E il dottore cessava di mangiare per correre in cucina a urlare e cessava di urlare per infilare nello sportello un braccio teso, su cui l'altro poggiava orizzontalmente, ed agitare così la patria bandiera sotto il naso degli ultimi pronipoti dei sudditi del Siddim.

— Anche voialtri, colleghi...

— Nella disgrazia si cerca sempre di non essere soli...

— Il transatlantico, l'avete in cassetta?

— Ahimè! I salici non fanno uva.

— E il coro:

L'arma del Genio, l'arma dei
Agli artiglieri prepara i...

— Almeno quelli, eh?!!!

Le acque gonfiavano, ma alla piena non si venne, giacchè una sera, mentre il maggiore cacciava sotto il naso del capitano una *bussola* che palpitava ancora come in vita, Morandi abbottò fuori in una recisa affermazione: — «La colpa è anche vostra!» — Milano pensò al Carrocciu, ma non riuscì a trarlo di rimessa giacchè la spiegazione calò sugli spiriti macerbati come il bromuro sui nervi. Nossignori! Quel disonore culinario non ci riguardava. Eravamo dinnanzi a una paura inverosimile, fatta creatura, e le cannonate la irritavano come l'unghia l'orticaria.

— Pian pianin, — mugolò il vinaio. — Come mai i primi pranzi erano squisiti? Non eravamo mica in armistizio, una settimana fa?...

— Si vede che sei abituato a guardare nel vin torbo!...

Per tre giorni Austria ed Italia s'eran chiuse in un ingrugnato silenzio e in esso Tubero, delicatissima sensitiva, aveva risperto le foglioline e dato aroma. Risate omeriche salutarono il ritorno del buon senso e a dimostrare che l'imperio della confidenza era restaurato valse la confessione del Maggiore che anche Maglietti era affetto da fifite così acuta che ai primi spari aveva attaccato una mancia a un panciotto e s'era dimenticato di guarnire di bottoni i calzoni del vinaio che, medendovi, s'era rivelato fin nel più profondo dell'«io». Ma con cure energiche il sarto era migliorato: oggi era quasi indifferente ai colpi in partenza... Provvedessero i consoli!

Superato quell'inizio di crisi, che aveva minacciato d'incrinare la giovane Tuberopolina, il caso fu messo all'ordine del giorno. In repugnante nudità la paura del cuoco giacque sul tavolo dell'anfiteatro sotto gli occhi dei chirurghi a congresso. Noi facemmo la nostra relazione clinica. Si trattava evidentemente di un bacillo che il rumore irritava, giacchè fin quando eravamo rimasti a Pulsero, il male non aveva presentato che qualche sintomo non grave. Quassù eravamo impotenti a fronteggiarlo... Il Duca a tale dichiarazione ci pregò di parlare al singolare, poi il maggiore dichiarò d'essere in possesso della cura specifica... Non doveva essere permesso che un cuoco e un sarto facessero pompa d'una viltà che, tacitamente accettata, sarebbe stata un esempio nefasto per lo spirito militare e per la disciplina del reparto... Là!

Qui il futuro storico del congresso dello Sesa potrà notare che se Tubero era ridicolo, i suoi superiori non scherzavano. Finchè si mangiava bene, tutti erano proclivi a una indulgenza che era complicità bell'e buona: non appena egoismi e precordi non si sentirono più sufficientemente nutriti, sbottò fuori il sentimento dell'autorità responsabile... Mah! Lo storico si rimetta all'infinita saggezza di Dio, che per richiamare gli uomini al dovere dispone di mille mezzi, e non discuta i dogmi, per favore!

Enunciazione di un dilemma

Il maggiore, che evidentemente voleva passare alla Storia legando il suo nome sul collarino d'un bacillo domato, fece l'elogio dei rimedi eroici e scoprì un buon siero nel grado. E Tubero una sera comparve innanzi a lui, che per l'occasione aveva tolto dalla naftalina l'aria di caserma. L'improvvisazione sul tema «In guerra la paura è reato» fu fervida: l'enunciazione del dilemma o vivere in famiglia o finire legato al palo, attenuata dall'invito a paragonare la vita d'un cuoco a quella dei trinceristi e il pistolotto sul dovere, venato di eroismo e di commozione pel riferimento ad Attilio Regolo e pel ricordo della famiglia, che non potrà mai più amare un disertore, impressionarono Tubero, che con una filza di «signorsì» approvò tutto in blocco e promise che sarebbe rimasto, fedele scolta, alla porzione di fuoco assegnatagli dalla sorte. Il Maggiore lo licenziò con autorità tinteggiata di benevolenza, fece portare le carte pel poker e ordinò telefonicamente una salva di batteria su Tolmino. Ma al giuoco serale Tubero solo non *bluffò*, mostrando candidamente le sue carte. Difatti non s'era ancora diradata l'eco dei colpi che dalla baracca di Tubero venne fuori un volo minaccioso inframmezzato da lamento di guaiti. Accorremmo in tempo per liberare Tubero, già malconcio, dalle mani di Zamer, un colossale minatore di Paularo, che gli picchiava sulla testa come sopra un pistolotto da mina. Perdio! Lo sparo aveva sorpreso Tubero mentre dalla cuccetta invocava la Madonna di Scovolo in aiuto de' suoi propositi: il rombo aveva evidentemente preceduto d'un attimo il patrocinio celeste giacchè le gambe di Tubero in uno scatto nervoso violentissimo avevano colpito le basi del minatore quietamente tondeggianti nel lato da tenda della cuccetta di sopra: e l'Ercole carnico era piombato al suolo come i simulacri dell'avo mitico quando crollò il suolo di Pompei.

Fallito lo specifico Falini, ricorremmo ai raggiri. Si trattava d'incapsulare l'olio di ricino nel confetto. Il duca propose «*il bataclan*» il sistema cioè in uso per collaudare i nuovi venuti ed obbligarli, in caso di smacco, a un pedaggio alcolico. Allontanato infatti con un ordine il cameriere, Tubero, tutto premure, dovette di persona portare alla mensa una terrina di pere sciroppate. Mentre a testa curva, come un diacono col messale, Tubero s'avvicinava, fulmineamente gli artiglieri estrassero le rivoltelle e fecero fuoco in aria. Ma le pallottole non furono sole nella traiettoria giacchè in aria filarono anche le pere, mentre Tubero rantolando si cacciò sotto la tavola. Egli ne uscì a spintonate, a calci e con 10 giorni di prigione, ma il Duca si trovò un nuovo blasone sul petto, una bella chiazza di sciroppo colla cannella inquartata, il capitano fu spalmato d'una *brillantina* efficacissima grazie a tre pere che, di ritorno dalla gita, s'erano rifugiate nel suo berretto nuovo, il vinaio, colpito da un piccolo in un occhio, invocò il dottore con urli da puerpera e il ragioniere scivolò sconciamente su, aspetta, quarantatrè cocci della terrina.

Per ragioni di pubblica sicurezza, i reggenti di Tuberopoli decisero di effettuare la cura all'aperto e la nuova congiura di palazzo ebbe luogo a Musocco. Là fu deciso il fattaccio definitivo: o Pietro il Grande incoronato o Pietro III strangolato! *Salus Tuberopolis suprema lex!*

Leo Terrare

Una tipica industria artistica italiana

I vetri di Murano all'Esposizione di Chicago

Murano è una delle isole più celebri del mondo. La sua fama, però, non è legata al tragico esilio di un imperatore troppo geniale ed ambizioso o al successo sbalorditivo di un ballo semiselvaggio... Murano è conosciuta a Pekino e New York, a Buenos Aires e Costantinopoli e così nel mondo intero per l'arte del vetro che, nelle sue più meravigliose e fragili creazioni in esso trovò mirabile sede.

Un nostro primato

Questa arte o industria è tipicamente nostra, italiana; fu portata nelle lagune venete da popolazioni, profughe dalle città più ricche dell'Impero Romano, che andarono a cercarvi sicuro rifugio e pacifico dominio dalle invasioni unniche e longobardiche, qualche cosa come milleciquecento anni fa.

Dunque, fino dal sorgere, nella costellazione delle 117 isole, della più incantevole fra le città, Venezia, l'arte del vetro veniva praticata, sia pure limitata e rossa ne' suoi prodotti. Lo sviluppo e l'ascesa trionfale di questa arte splendida, da cui Venezia trasse onori e ricchezze, hanno dello sbalorditivo. La Repubblica, dove fiorivano numerose le fabbriche, con leggi draconiane impedì che l'industria fosse trapiantata in altri Stati: tanto che Venezia, e precisamente Murano dove s'erano concentrate quasi tutte le fabbriche di vetri della città, rimase il solo centro di produzione di quei preziosi articoli.

L'arte vetraria muranese raggiunge col Rinascimento il suo apogeo: in quell'epoca i vetri, lavorati da artisti di chiara fama, acquistano una squisita eleganza e delicatezza di forma; poi, fatalmente, declina. Con la caduta della Repubblica, subisce il tracollo: viene chiusa la maggior parte delle fornaci da cui, nei secoli precedenti, erano uscite quelle meraviglie che avevano stupito il mondo. Gli artieri muranesi, fra le cui agili dita la ribollente materia acquistava forme e splendori insuperabili, si disperdevano; le famiglie dei maestri vetrai erano quasi tutte rovinate dalla disastrosa concorrenza dei vetri boemi e stiriani.

Così, fra alternative di febbrosa attività e di desolante abbandono, verso la metà del secolo scorso, l'industria del vetro pareva avere fatalmente smarrito le vie della sua antica grandezza.

Ma la fiamma covava. I vetrai muranesi mantenne ancora l'ambizione delle loro opere: solo occorreva incoraggiarla e rianimarla; il loro gusto artistico non era scomparso ma, costretti dalla necessità di una produzione di poco pregio e di facile smercio, aveva perduto molto della primitiva finezza.

La ripresa venne. Una delle tappe fu la grande esposizione dei prodotti delle fornaci muranesi, del 1864, che fu come una rivelazione, ed il sorgere di un potente organismo per la fabbricazione dei vetri e mosaici d'arte: la Compagnia Veneta Murano, attualmente diretta, con rara competenza, dal cav. O. P. Boccovich.

Celebrità mondiale

Oggi i vetri muranesi corrono nuovamente il mondo ricercati e desiderati, soprattutto negli Stati Uniti, per la loro insuperabile bellezza, le delicatissime tinte, la squisita grazia e leggerezza della forma che solo nel vetro sapientemente soffiato, possono essere raggiunti.

La celebrità di questa nostra industria artistica mai superata; il fatto che la lavorazione dei vetri ha del magico ed è una degli... spettacoli più affascinanti e che la nostra produzione ha il principale mercato di assorbimento negli Stati Uniti d'America, fa intuire quanto indovinata sia stata l'iniziativa del Principe sen. Potenziani, Commissario del Governo per la Mostra Italiana a Chicago, di fare agire, in un settore della mostra, una fornace di vetri muranesi.

Centinaia di migliaia di persone hanno visitato, in poco più di tre mesi, la fornace, ammirando a traverso quali prodigi d'abilità i maestri vetrai appositamente trasferiti a Chicago, producano quei deliziosi oggetti, fragili stregonerie di luce e di colore e di forme squisite.

La produzione dei vetri soffiati è veramente affascinante: ogni movimento del corpo dei maestri vetrai ha valore grandissimo: ogni respiro conta, che un attimo d'esitazione guasterebbe tutto.

Il loro corpo dondola come quello di un maestro d'orchestra che diriga i suoi musici in un passaggio delicato; rapidamente imprimono forza centrifuga al tubo d'acciaio che hanno in mano, poi, vi soffiano e con tenaglie cesoie si curvano sopra il vetro rovente, pressando qui o tagliando là come fa un pasticciere lavorando paste e meringhe.

Al comando: «Leva!», pronunciato nel dolce veneziano, l'aiutante del maestro vetraio prende, da uno dei crogioli del forno, la quantità precisa del vetro liquefatto che occorre per l'oggetto che si vuol fare. Altre frasi e gesti misurati, quasi ieratici: «Scalda el foro»; «Fa presto»; «Tol el puntelo» e, finalmente: «Verse subito!»: è il maestro che dice all'aiutante di aprire il forno a temperatura moderata e di metterci l'oggetto cui ha dato il tocco finale, per il graduale raffreddamento.

Non più di venti minuti trascorrono.

In questo breve intervallo di tempo si vede una massa di vetro liquefatto espandersi e gonfiarsi come una grande bolla di sapone, poi comprimersi rapidamente in un fine piatto di una delicatezza di foglia. Rapidamente il maestro vetraio e l'aiutante modellano l'esile gambo della coppa, divenuta, d'un calore tale che lo fa agevolmente maneggiare come se fosse cera calda. Poi applica sul vetro ancora morbido qualche ornamento come ali di cigno, forme di delfini, ghirlande di fiori...

Il miracolo è compiuto.

Osservando si rimane davvero conquistati dalla poesia della mano d'opera!

La massima esattezza è indispensabile nel breve ciclo della lavorazione. Occorre dosare quasi matematicamente tempo e materia.

— In questo mestiere, mi confidava uno dei più celebri maestri vetrai che il Commissariato del Governo per la Mostra Italiana ha inviato a Chicago e che ora stupisce le folle dei visitatori, non c'è tempo per cambiare idea!... Si lavora seguendo il pensiero e si pensa lavorando...

Sopra: una fase della lavorazione. — A sinistra: la squadra dei maestri vetrai muranesi che il Commissariato del Governo per la Mostra Italiana di Chicago ha inviato alla Fiera.

E' indubbio che l'abilità di questi grandi artigiani è innata. Ho anche sentito dire che i lavoratori del vetro oltre ai segreti, tra cui quello delle formule di colorazione del vetro liquido, ereditano dal genitore anche la forma delle labbra che aiuta e facilita il «soffiare».

Ai visitatori americani, attori esaltati della civiltà meccanica, gli artieri che i maestri vetrai adoperano possono sembrare stranamente limitati e primitivi. Lo sono certamente, perchè, in sostanza, simili a quelli usati sei secoli fa, come la aviatore, che serve a ritirare dal crogiolo il vetro liquefatto; la canna, un tubo di ferro lungo 1,80 rivestita in legno, che serve per soffiare; le cesoie e le tanaglie...

Tutto qui.

Peccato, penseranno gli americani, che la macchina non riesca a sostituire completamente questi strumenti rudimentali: lo potrebbe, forse; ma una cosa non si rimpiazzerebbe mai: la fantastica abilità di quegli uomini semplici, permeati di alto ed atavico senso artistico...

Vittorio Sistera

Il sogno del dottor Faust realizzato?

L'embrione del pulcino: sorgente di giovinezza

D'ora in poi le scimmie conserveranno intatte le proprie glandole: l'umanità e lo stesso Woronoff non ne hanno più bisogno. Finalmente, questi nostri pretesi progenitori potranno tornare tranquillamente ad abitare la loro jungla e a popolare festosamente i giardini zoologici dove riceveranno ancora dalle mani dei piccoli visitatori i bocconi ghiotti e potranno, indisturbati, divertire grandi e piccini. L'umanità decadente oggi non ha più bisogno di loro: giunge infatti, fresca da Parigi, la notizia che i salvatori della decrepita umanità moderna, d'ora innanzi, gli embrioni dei pulcini.

Meraviglie vere e proprie sono state compiute: in una clinica chirurgica parigina, si è assistito alla resurrezione, nel vero senso della parola, di moribondi in seguito ad atto operatorio. Indeboliti dall'atto chirurgico, tutto l'organismo debilitato, il cuore prossimo ad arrestare i suoi battiti, è bastato fare assorbire qualche succo d'embrione perchè la vita riprendesse in tutto gagliarda. Ora, con gli embrioni si vuol dare vitalità ai convalescenti, ai depressi, ai senili, ringiovanire coloro che il peso degli anni ha prostrato o coloro che la vita troppo sedentaria ha fiaccato.

Il dottor Rosenthal di Parigi — il creatore dell'embrioterapia — ci illustra il principio informativo del suo metodo. Le cellule che costituiscono il nostro organismo, per mantenersi vitali e giovani, sono costantemente obbligate a moltiplicarsi, sostituendo incessantemente e nella giusta misura, i tessuti deperiti. Durante la vita embrionale, quando il fanciullo fa ancora parte integrante della madre, le cellule si moltiplicano più attivamente; dopo la nascita e fino al raggiungimento dello sviluppo normale, l'intensità riproduttiva è ancora considerevole. Ma ecco che viene l'età adulta. La sostituzione delle cellule si effettua meno facilmente: si riesce appena a compensare quelle che si consumano. Arriva infine la vecchiaia, il declino. Non si producono quasi più tessuti nuovi, l'organismo si ingombra di detriti e la senilità si stabilisce col suo triste corteggio di mali. Riuscire a mantenere, solamente, alle nostre cellule il potere di moltiplicarsi che è loro proprio nell'età adulta, significa, teoricamente, assicurarsi l'immortalità. La vecchiaia e la morte, che ci sembravano ineluttabili divengono ormai fenomeni sui quali cominciamo a poter agire.

Alcune uova rotte, e gli embrioni di dieci giorni che esse contenevano si riconosce già la forma del pulcino.

Un risultato immediatamente utile è apparso: gli embrioni di tutte le specie animali posseggono una formidabile energia vitale. Il grande merito che il dottor Rosenthal vanta gli sia riconosciuto è che egli è riuscito a rendere assimilabile per l'uomo quella cosa inestimabile: la più preziosa fra tutte le ricchezze: la stessa vita. E però una nuova scienza è nata — l'embrioterapia — che non è altro che l'utilizzazione dall'essere umano di questa sorgente di giovinezza: gli embrioni degli animali.

Esultate, vegliardi, forse per voi non esiste più il trapasso fatale: fortunati, nei secoli, siete ancora in tempo a sorbire qualche embrione di pulcino e il sogno di Faust sarà da voi realizzato. Lanciate in alto le vostre stampelle, oscurate il cielo con l'ossanna dei vostri berretti da capisaldo di mendicità, elevate un inno di gloria al dottor Rosenthal! Egli ha studiato per voi — e un po' forse anche per sè — gli embrioni dei pulcini ed ha trovato che sono i soli che possono essere impiegati viventi, i soli con cui sia possibile coltivare i tessuti in recipienti di vetro con l'unica condizione di nutrire regolarmente in questi ultimi dei succhi freschi di embrione.

Vediamo un po' come il dottor Rosenthal procede nella preparazione del filtro che dà la giovinezza: in un piatto vi sono dei nuclei dall'aspetto viscido, della grandezza ciascuno di una noce. Sono gli embrioni viventi dei pulcini. Questo vero «unità di vita» egli le dosa in un recipiente che ha tutta l'apparenza di una marmitta magica; senonchè, nessuna... magia egli nasconde: fa soltanto assorbire l'acqua che l'embrione possiede in una polvere contenuta nell'apparecchio, e l'embrione si trasforma così in una massa colloidale, sciropposa. Egli, quindi, la dissecca ed ottiene la sostanza definitiva: grani irregolari che accarezza paternamente nel cavo della mano.

Come avete visto, il trattamento è assai semplice: nessuna azione chimica o fisica è venuta ad alterare la freschezza, la delicatezza e le meravigliose qualità dell'embrione. Questa polvere miracolosa viene ripartita, dosata in ampolline di vetro che vengono poi accuratamente chiuse. Centinaia e centinaia sono le ampolline che il dottor Rosenthal allinea giorno per giorno nel suo laboratorio, ciascuna contenente il suo embrione di pulcino: centinaia e centinaia sono le ampolle pronte a partire verso gli ammalati, i depressi, i vecchi innanzi tempo, ed anche (perchè no?) verso coloro che, pur non avendo ancora la salute nello stato precario, pensano che è sempre meglio (non si sa mai!) fare la cura preventiva. Aria, sole, moto, ricostituenti, aperitivi: niente più di tutto ciò; il vostro lavoro fisico è faticoso? Il vostro lavoro intellettuale è intenso? L'embrione del pulcino è il vostro stimolante!

Due «unità-embrione» al giorno, gli (non si sa mai!) fare la cura tire verso gli ammalati, i depressi, i preventiva. Aria, sole, moto, ricostituenti, aperitivi: niente più di tutto ciò; il vostro lavoro fisico è faticoso? Il vostro lavoro intellettuale è intenso? L'embrione del pulcino è il vostro stimolante!

Due «unità-embrione» al giorno, gli (non si sa mai!) fare la cura

Stasera si riapre il "Gianduja,,

Mezzo secolo di risate nel teatro di via Principe Amedeo

I pionieri al « Gianduja »

Questa sera tutti gli amici di Gianduja accorrono alla sua bella casa di via Principe Amedeo per festeggiare i suoi 50 anni di possesso, le... nozze d'oro domiciliari.

Bella casa: infatti è stata tutta rinnovata, rinfrescata, agghindata: per quindici giorni vi hanno lavorato muratori, stuccatori, pittori, apparatori, decoratori perchè gli ambienti del Teatro Gianduja siano più fulgenti che mai. Dopo cinquant'anni, si può pretendere di avere, invece d'un antico diabot una specie di reggia. Tutto è stato rivedato ed aggiustato e ripulito, dal palco ai palchi, dalle poltrone alla galleria. Vedranno, piccoli e grandi, di che cosa sono stati capaci i Lupi e Gianduja.

Il più vecchio dei Lupi si ricorda benissimo di quel che già faceva al Teatro S. Martiniano, prima del 1884 quando lo abbandonarono per andare a questo D'Angennes.

— Avevo sei o sette anni — mi dice — che già mi arrabattavo sul palcoscenico per aiutare mio padre: portare le marionette, collocare i mobili, fare i rumori, aggiustare qualche filo... insomma, dare quel poco di contributo che è possibile a quell'età, quando si è appassionati pel teatro e specialmente per Gianduja, come lo ero io, figlio di... artisti!

Povero S. Martiniano! Eccolo qui, in una fotografia dei tempi preistorici, quando era in via Genova, precisamente sul posto dove ora è il palazzo dell'Unione militare. Il piccolo teatrino, con la volta a botte, tenuta da potenti chiavi; e la sua galleria, chiusa ai lati del palcoscenico da parecchie « loggie » o palchi: e frequentato da un pubblico disposto a divertirsi, piangendo alle lacrimose avventure delle belle donne prigioniere di maghi, od alle prodezze patetiche di Guerin Meschino che andava alla ricerca dei suoi genitori fino all'albero del sole, dove trovava la Fata Alcina... e a ridere per a crepapancia alle spiritose trovate di Gianduja, insuperabile nel suo geniale arrovellarsi di contadino dalle scarpe grosse e il cervello fino ad inventarne una più buffa dell'altra. A confrontarlo con l'attuale Teatro Gianduja appare una... spelonca ed una cantina. Qui nientemeno che quattro file di palchi, ed un bel frontale carico d'oro e di... golfo mistico per l'orchestra, e le soffici poltrone rivestite di velluto. Che lusso da gran signori, come doveva essere il signor Marchese D'Angennes, il fratello dell'Arcivescovo di Torino, quando si fece costruire il teatro.

Nel quale recitarono i sommi artisti, da Carlotta Marchionni a Virginia Marini, Ernesto e Cesare Rossi e Gustavo Modena e Giovanni Emanuel: e ad applaudirli intervennero Re e Regine, Principesse e Principi del sangue.

Da cinquantanni invece, ne ha preso possesso Gianduja, con la numerosa progenie e tribù delle teste di legno, spesso molto più spiritose delle... altre.

Nello spettacolo inaugurale del 1884 al D'Angennes venne rappresentato il gran Ballo Excelsior: gli anziani lo ricordano, perchè ha girato i maggiori teatri, dalla Scala di Milano, al Costanzi di Roma, al San Carlo di Napoli, per molti anni. Romualdo Marenco e Giovanni Manzotti ne avevano fatto una meraviglia coreografica. Excelsior! la lotta del Genio del Male contro il Genio del Bene: c'è l'invenzione dell'elettricità, l'istituzione (e che ballo!) dei fattorini telegrafici, il primo battello a vapore, l'inaugurazione della prima ferrovia, il traforo del Cenisio, il sacrificio di Pietro Micca e, coronamento di tutti, la Breccia di Porta Pia col passaggio dei bersaglieri e marcia reale! Che cosa si poteva desiderare di più? Gianduja, naturalmente, compieva prodezze dappertutto: ed il ballo veniva replicato per mesi di seguito.

Nel 1885 una grande « feerie » dal titolo: Tutta Torino vi passerà!... E tutta Torino è passata ad ammirare e gioire. Nel 1887 l'Eroe dei due mondi ossia le imprese di Garibaldi: immaginarsi l'entusiasmo! Nel 1895 le guerre d'Abissinia con Dogali e Susti, l'eroismo di De Cristoforis, combattimenti a fuoco vivo ed arma bianca, con Gianduja soldato valoroso e brillantissimo. Nel '89 le meraviglie dell'Esposizione di Parigi, poi le avventure di Stanley nell'Africa tenebrosa, e l'Esposizione pel centenario di Colombo nel '92 e il Giro del mondo in 80 giorni desunto dal romanzo di Giulio Verne; ancora Africa, con la battaglia di Agordat e le vicende da Amba Alagi a Makallè con Ras Alula e la regina Taitù e gli eroismi di Toselli: insomma, ogni avvenimento che impressionasse ed interessasse l'opinione pubblica, appariva sulle scene del Gianduja, con ricchezza e sfarzo di messa in scena, costumi eleganti e spargianti, situazioni drammatiche e comicissime, dove Gianduja e Giacometta fedel consorte brillano per ingegnosità ed umorismo.

Ma eccoci nel 1898 ad un capolavoro... immortale: a Turin ch'a bouje: Torino che si muove, si svolge ed evolve, nell'iniziativa, nello spirito, nel progresso, nel precorrere i tempi: Torino in ebollizione fantasmagorica sensazionale. Se ne sono già date più di ottocento repliche, ma con nuove situazioni, con adattamento al progresso incessante che va dai tramvai a cavallo a quello elettrico, iniziato nel 1898 per l'Esposizione dell'Aviazione più perfetta, alla radio, alla Via Roma nuova.

E sempre Turin ch'a bouje e che a Torna a bouje viene fino all'Esposizione del 1928 pel centenario del Testa di Ferro... e rivompare oggi per festeggiare il cinquantennio del Teatro Gianduja con novità di trovate, grandiosità di messinscena, con precorrimenti sull'avvenire da fare strabiliare. La fantasia dei Lupi e di Gianduja non subirà remore, non conosce intoppi e difficoltà: Torino in progresso ultramarconiano, ultrafermiano, proiettato nell'avvenire della tecnica, della scienza, dell'arte, della felicità. Sempre avanti, Torino!

Gli spettacoli di questi cinquantanni non si possono ricordare, anche soltanto nei loro culminanti: perchè ogni vicenda trovava corpo e coreografia.

Ecco Tripoli ed i Balcani dove Gianduja va a fare un viaggio spettacoloso: poi la guerra, con un accidente al Kaiser, e Gianduja che manda tutti i tedeschi al diavolo, e rientra vittorioso da Trieste e Trento a Torino. Ed ecco persino un'apparizione del mondo classico romano col Nerone del 1925: e c'era di già il nostro illustre Gianduja? Sicuro: anche ai tempi di Nerone, e prima ancora, perchè Gianduja è l'incarnazione dello spirito, del buonumore, del buonsenso, del buon cuore, d'ogni nobile sentimento e d'ogni generosità. C'era, e resterà, speriamo, anche pel divertimento dei torinesi che lo amano.

Scosso da Callianetto, dove il buon barbera astigiano alimenta l'ebollizione cerebrale per espanderla in vivacità di gioia, il nostro simbolico testa di legno sopravvive in questa famiglia artistica di Lupi, che da più di centoventi anni si succede, nelle baracche prima, sui ponti poi dei teatri delle marionette. Sono quasi gli unici superstiti dell'arte marionettistica italiana.

Noi anziani ricordiamo il celebre fantoccciaio Campogalliano; le marionette del veneziano Zane — le uniche che potevano paragonarsi a quelle dei Lupi — quelle dei genovesi Cincinno e Nicola; tutti scomparsi, marionette ed artisti. Sopravvivono i fratelli Colla che tengono alto il loro onore al Teatro Gerolamo di Milano per la gioia di quei bimbi e la soddisfazione degli adulti non immemori. Null'altro. C'è forse nel meridionale qualche artista di « pupi » ma il suo nome non risuona più come ai tempi in cui Don Gregorio (il fratello del celebre artista siciliano Grasso) dava spettacoli grandiosi coi suoi burattini alti mezzo metro e più. A Napoli ci sono i teatrini dei pupi Petrella e Sebeto e quello a Villa del Popolo — Stella Cerere — ed il Masaniello: ma sono povera cosa in confronto dei due teatri di marionette di Torino e Milano. Qui c'è ricchezza e grandiosità di costumi, di scenari, di attrezzamento, di figure, e senso d'arte e buon gusto e signorilità.

La tradizione del fondatore della dinastia dei Lupi si è mantenuta intatta ed ha progredito invece di rilassarsi in stasi: e il buon nome del Teatro D'Angennes non ci ha rimasto affatto mutandosi in quello di Gianduja. Questi cinquant'anni di vita artistica hanno una loro bellezza che merita d'essere festeggiata: è una storia in movimento, è un insegnamento in sintesi, è uno sprizzare di scintille che allietano giocondamente e sanamente. Poichè il Teatro Gianduja è una divertentissima scuola di virtù civiche, presentate nell'atmosfera luminosa dell'arte e della letizia, anche con gli sgambettamenti di Josephine Baker e delle altre ballerine di... rango; anche con i belamenti delle romanziste che fanno abbellicare dalle risa nella loro lignea serietà, e le esibizioni dei virtuosi del pianoforte e del trapezio. Gianduja è un benefattore dell'umanità ipocondriaca: salutiamolo, dunque, e diamogli il plauso che ben gli spetta.

Ellemme

Gianduja regala biglietti da... milioni

Il teatro S. Martiniano di via Genova

Le scene del « Nerone »

Josephine Baker con la testa di legno

Gironi (padre di Gianduja) Giacometta e Gianduja

GIUOCHI E PASSATEMPI

SCACCHI

Pr. n. 73 - A. Ellerman

Skakbladet 1933

2 mosse

Finale di partita

Il bianco matta in 6 mosse

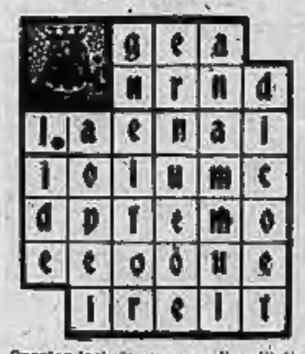
GIUOCHI VARI

225 - PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Fervore; 2) Comune presso Brindisi; 3) Mutato in fino dalla dea Cibele; 4) una delle 24; 5) Museo d'armi; 6) Moneta d'oro dell'antica Roma; 7) Simbolo dell'Arsenico; 8) Qualità di Marsala; 9) In latino: Augusti; 10) In latino: scorre; 11) Capo, principe orientale (Apoc.); 12) Nota musicale; 13) Prep. articolata; 14) Preposizione; 15) In parata; 16) Manto che ebbe origine in Tessaglia; 17) Colpevole; 18) Furore; 19) Lago d'Italia; 20) In inglese: caro.

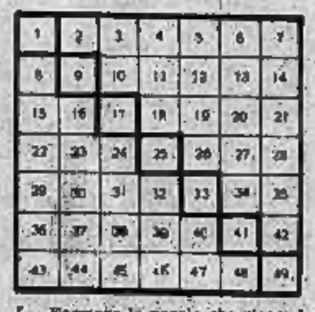
Verticali. — 1) Città italianissima (sigla); 17) Targa di Reggio Calabria; 21) Nell'alfabeto greco; 22) Strumento musicale a corda; 23) Valle nell'Appennino Aquilano; 24) Vedi n. 18; 28) Non ha valore; 27) Posta a cantare dai Celti; 28) Di pertinenza altrui; 29) Nome di diversi sultani turchi; 30) Città del Perù; 31) Frazione di Valeggio sul Mincio; 32) Con l'H iniziale, in latino: oggi; 33) Cielo storico; 34) Passata l'ora; 35) Altezza Reale.

226. - IL CHIOSCO DEL RE



Spostandosi da una casella all'altra secondo il movimento del re del gioco degli scacchi (una casella alla volta in tutte le direzioni) si potranno leggere due versi in cui D'Annunzio allude alla città di Ferrara. (Il punto nero indica la casa di partenza).

227. - LA DIAGONALE
(Dal monte al mare)



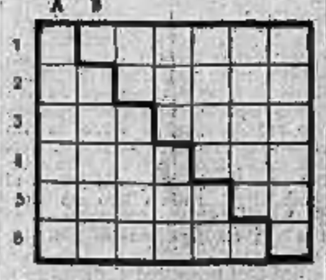
I. - Formare le parole che rispondono ai significati proposti avvertendo che nella diagonale dovrà risultare il nome di una rinomata *stazione climatica alpina*.

II. - Sostituire le lettere comprese nella diagonale in modo da comporre il nome di una *ridente città della Riviera*, e vengano, nello stesso tempo, orizzontalmente, a formarsi, colle lettere già predisposte, nuove parole rispondenti rispettivamente ai significati sottoindicati.

I. - 1-5: Il seguito dei sovrani; 6-7: pezzo degli scacchi; 8-11: fra i monti; 8-11: leggi; 10-14: selvaggina; 16-18: misura del tempo; 12-16: autorità giudiziaria; 19-28: oggetto di venerazione; 22-24: epoca; 23-26: patuito (latino); 27-33: fuori della legge; 34-35: nella rosa dei venti; 30-33: nella manina dei bimbetti 32-35: in cantina; 39-42: fiume al confine della Francia con la Germania; 38-42: convoglio; 43-47: possedimenti agricoli; 42-49: della terra.

II. - 1-5: destino; 12-18: grosso sacerdote; 19-26: fare oggetto di venerazione; 27-33: riserbo di nascita; 36-42: ho paura; 43-49: spazio di terra.

228 - LA SCALA



In ciascuna linea trovano posto due parole che nelle iniziali vi formano una terza.

Significati:

A - 1) per; 2) in francese: dado; 3) in favore di; 4) spinta dal vento; 5) grande famiglia; 6) scenari.

B - 1) filosofo; 2) collana; 3) disinganno; 4) torrente; 5) nella rosa dei venti; 6) punto cardinale.

A+B - 1) autorità giudiziaria; 2) luogo squallido privo di vegetazione; 3) voce grammaticale; 4) sul palcoscenico; 5) posti riservati; 6) la giornaliera fatica (in soberno).

229 - PANORAMA (Anagramma)

TERAMO - Acropoli di Nesto e Pluce

L'esatta denominazione della località illustrata si potrà trovare anagrammando opportunamente le lettere che compongono il nome scritto sotto la illustrazione stessa.

Soluzione dei giuochi pubblicati sabato scorso

SCACCHI

Pr. n. 71 - A. Chioco. — 1. Tg6 minaccia Ae8. Il giuoco si impernia sulle difese dei Cavalli neri in c4 e nell'autoschiodatura degli stessi in e5. Le varianti sono le seguenti 1. Cd2-e4; 2. CxC; Cd6-c4; 2. CxC; Cd2xC-2. De1; e Cd6xC; 2. Db8.

Pr. n. 72 - O. Stocchi. — 1. Te6. Un tema moderno abilmente svolto nelle tre varianti seguenti: 1. Cd-f5, 2. Cf8; Cg-f5, 2. Cd3; e Re5-2. Te6.

GIUOCHI VARI

N. 219 - I quadretti da spostare. — Ordinando opportunamente i quadretti si potrà leggere la seguente citazione di Omero: *I giuochi ingegnosi sono per tutte le stagioni e per tutte le età essi istruiscono i giovani, divertono i vecchi, convengono ai ricchi e non sono al disopra della portata dei poveri.*

220 - *Casellario bizzarro:*

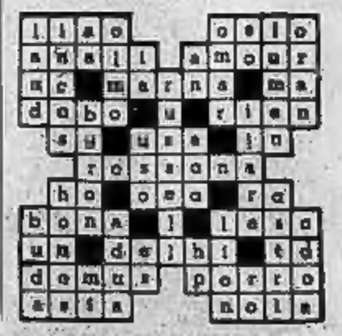
CESTINO
DESTINO
FESTINO
LESTINO
VESTINO
RESTINO

221 - *Bizzarro.*

222 - *Metamorfosi.*

Verticalmente motto: « *Austria erit in orbe ultima* ».

223 - *Parole incrociate.*



224 - *Rebus* — Chi dice donna dice danno.

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note nella puntata di sabato prossimo.

Fris